

Giornalisti Giorgio Santerini ricorda: senza sconti, fra dolore e disincanto

Vita da cronista con occhi asciutti da Milano a Savannah e ritorno

di CARLO BARONI

Sussurrare i pensieri di una vita. Senza guardare alle regole. Riempire i fogli per scrivere quello che non si è mai detto. Un libro che comincia con il ritratto di una donna in copertina e finisce con l'immagine di un uomo che non ha paura a svelare quello che ha dentro. *Freddocuore* di Giorgio Santerini (pubblicato dalle edizioni SE) si presenta come «poesia e prosa». Una storia o piuttosto il flash di un'esistenza con tanto da raccontare.

Il dolore affiora implacabile tra le righe. Così come dev'essere: spietato e senza risposte. Insieme all'odore acre degli ospedali e dei farmaci coi nomi difficili da dire. I ricordi di luoghi della memoria e delle strade attraversate per il tuo mestiere. Frammenti che, rivisti dopo, hanno un senso che, forse, tempo prima si faceva fatica a decifrare. Il lavoro da cronista con gli incontri che ti lasciano sempre qualcosa. Una battaglia nuova da combattere, ne-



Una immagine di Giorgio Santerini nel 1981 (Uliano Lucas). Santerini è stato giornalista al «Corriere della Sera». Ha pubblicato un libro di ricordi intitolato «Freddocuore» (edizioni SE)

mici imprevisi, la solitudine, persino quando sei circondato dalla gente. L'arte, i quadri, e niente, a pensarci bene, è mai per caso. Entrare nella pinacoteca di Dresda, dove i Rembrandt e i Velazquez sono più scuri. Soffrire come questa città tedesca, distrutta, ricostruita, rinata. Elegante e cupa. O riaprire gli occhi su una Gerusalemme dove tutto è cominciato. Cercare risposte e capire che ce n'è sempre una di troppo. Colpa di un quesito imprevisto e non basta sapere a menadito il libro della vita.

Nel libro di Giorgio Santerini i posti hanno sempre qualche ferita lontana. Come Savannah, nel Deep South a stelle e strisce. Città umiliate da guerre che non volevano. Lacerate per sempre, eppure così dignitose anche quando breccie profonde offendono i loro muri, le loro case, persino i loro cieli. C'è un'attrazione reciproca, un sentirsi al sicuro anche quando si sta male e si vorrebbe scappare. Andare, camminare, consumarsi le suola delle

scarpe come i giornalisti di un tempo. Raccontare gli altri per provare a capirsi meglio. Sapendo che ogni volta sarà una scoperta inattesa. Il dolore, quello che ti entra nelle viscere e cerchi di spiegarlo. La rabbia, la voglia di scrollarselo di dosso per poi accettarlo senza rassegnazione.

Le scelte di una vita in una Milano che «scivola svaga guarda indifferente» e anche le virgole sarebbero qualcosa in più, qualcosa di troppo per questa città che respinge i fronzoli. La lingua della politica che nasconde sempre altre parole da decifrare, decodificare, maneggiare con cura. Gli sguardi nei corridoi del potere romano, con i miasmi dell'ambiguità e del tradimento. Guardarsi le spalle, barattare accordi, dire e non dire. La fatica e l'adrenalina. E intorno sempre un'altra storia che scorre impassibile. Cercarsi negli occhi di un quadro di Vermeer, sereni nella loro infinita inquietudine. Dentro una casa dove ci si sente protetti, ma con la voglia infinita di aprire le porte e giocarsela ancora questa partita della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il libro:** Giorgio Santerini, «Freddocuore», edizioni SE, pagine 170, € 19; in libreria da giovedì 15 novembre